

QUEL PASTORE IMMORTALATO DA CAPA E UCCISO DAI NAZISTI

Wladimiro Settimelli

Si, lui, quel piccolo siciliano antico come la sua terra, con i piedi fasciati dagli stracci e la faccia rugosa bruciata dal sole, indicò agli americani, impugnando il bastone, la strada presa dai tedeschi in fuga. Alle spalle, nella celeberrima fotografia scattata dal grande Bob Capa, si vede un paesaggio arso e duro. Infatti, era un agosto caldissimo, un agosto di guerra, di paura e di fame. Un ufficiale americano, altissimo e dinoccolato, aveva dovuto chinarsi davanti a quel contadino, particolarmente «nicu» (piccolo) per sentirne le parole. Questo racconta la foto di Capa.

Il dopo è venuto fuori ora, in circostanze del tutto particolari. I nazisti, quelle carogne, videro

tutto, trovarono il tempo di tornare indietro e ammazzare quel contadino. Si chiamava Giovanni Maccarrone e cadde giù nella polvere, tra le sterpaglie e le pecore. Era un uomo di poche parole - dicono - e forse l'ufficiale americano non aveva neanche capito bene, in mezzo al rombo dei carri armati, le poche frasi pronunciate da quel «tagliano», sicuramente in un dialetto strettissimo. Ma il bastone, quello sì, era stato eloquente e non erano possibili errori.

Le straordinarie fotografie scattate in giro per l'Europa, durante la Seconda guerra mondiale, da quell'ebreo anarchico, ungherese di nascita che si farà poi chiamare Robert Capa, hanno quasi tutte uno strano destino. Ricordate la foto

del «miliziano che muore» scattata da Capa durante la guerra di Spagna del 1936 dalla parte dei Repubblicani? Ancora sono in corso scontri e discussioni tra gli storici e i critici della fotografia. Quella foto era vera? O si trattò di una messa in scena? Nessuno è ancora arrivato ad una conclusione definitiva.

Ora la storia del pastore che fornì informazioni agli americani, con quel suo lungo bastone. Si chiamava, appunto, Giovanni Maccarrone e, pare avesse 59 anni. Il suo nome è nella lista degli oltre cento civili morti durante i sei giorni di battaglia per liberare Troina, dove i tedeschi avevano piazzato un loro caposaldo. È stato Salvatore Barbirotto, di Troina, appunto, grande appas-

sionato di fotografia e di ricostruzioni storiche, a scoprire tutta la faccenda e a raccontarla al *Giornale di Sicilia*. Barbirotto è impegnato, da mesi, nella raccolta di materiale sulla guerra in Sicilia, per un museo che sorgerà a Catania ed è stato lui a ricostruire il terribile «seguito» di quella foto. Autentica? Una nuova «messa in posa»? Non è ancora chiaro, ma non pare proprio. Venne comunque scattata il 5 agosto del 1943, in contrada Quaciri e ora è esposta, con tante altre, in una mostra su Capa allestita a Racalmuto, il paese natale di Leonardo Sciascia. È stato ancora Barbirotto a scattare, in questi giorni, alcune foto nella zona della ripresa di Capa. Il paesaggio, più o meno, corrisponde. Nella mostra di Racalmuto, organizzata dalla Fondazione Sciascia, è esposta anche un'altra delle foto scattate in quei giorni dal grande reporter: si vede un uomo con la sigaretta in bocca che ha in braccio una bambina

con una gamba ferita. È stato identificato: si tratta di Silvestro Di Fini, un soldato in licenza di Troina che aveva 33 anni. Aveva appena portato quella piccina, dopo un bombardamento, all'ospedale di Sant' Andrea Apostolo. L'ospedale non c'è più. È stato l'operaio forestale Alfio Di Fini a riconoscere il padre in quella fotografia. La celebre rivista americana *Life* del 30 agosto 1943, dedicò ben otto pagine alla battaglia di Troina. Tutte le immagini erano di Capa. Dopo la traversata dello Stretto, al seguito delle truppe alleate, il fotografo scattò, per le strade di Napoli, quelle bellissime e commoventi fotografie dei funerali dei ragazzini uccisi dai tedeschi, durante le eroiche «4 giornate». Anche quelle sono immagini straordinarie e incredibili: il legno per le bare non bastava e i morti furono tutti sepolti con i piedi fuori dalle bare. E Capa scattò, scattò, scattò.

La psicoanalisi e il logorio della vita moderna

A Roma un convegno dedicato alla ricerca di strumenti terapeutici per i «malesseri» della nostra società

Manuela Trinci

Mentre scriveva il suo celebre saggio *Il disagio della civiltà*, si interrogava Sigmund Freud, nel lontano '29, sull'umana infelicità, individuando fra le cause del malessere esistenziale sia del nevrotico sia dell'uomo comune i «sacrifici pulsionali» imposti dalla convivenza civile. Ma, col mutare dei tempi, tale formula esplicativa si è rivelata inadeguata, particolarmente nella nostra così detta cultura occidentale avanzata, e quindi oggi si parla, e si esplorano i nuovi disagi nella civiltà, le patologie del benessere come pure il traumatismo correlato alle situazioni estreme di guerra, terrorismo e dittatura, laddove ancora si ricercano le radici della violenza e la sua possibile elaborazione. Nel frattempo, sosteneva Eugenio Gaddini, i pazienti sono cambiati, ma la psicopatologia continua a rimanere lo specchio deformante della società, la frangia estrema che esprime in forma iperbolica le caratteristiche generali di una popolazione: la nostra cultura costruisce nuove generazioni con strutture di personalità fragili e fluide, con un super-Io meno sviluppato e incapace di controllare le pulsioni, con forti tratti imitativi, con il prevalere della sensualità di pelle e di superficie sulla sessualità come istinto. Caratteristiche peraltro che hanno offerto un fertile terreno, per esempio, alle patologie del benessere per eccellenza quali quelle alimentari, massima espressione dell'incapacità di «mettere dentro» e utilizzare le esperienze. Paradossalmente, dunque, quella libertà dai vincoli sociali repressivi, auspicata da Freud come antidoto all'infelicità, si è coniugata piuttosto con l'assopimento delle passioni, l'elusione dei conflitti e una sorta di pervasiva indifferenziazione, dando luogo a nuove forme di malessere, di nevrosi, psicosi,



Un disegno di Cathy Josefowitz

perversione e di «normale infelicità». Per festeggiare, allora, i primi 10 anni di efficace e intensa attività, l'Associazione Italiana di Psicoanalisi (nata nel '92 da una sofferta scissione con la Società Psicoanalitica Italiana) dedica i lavori del suo congresso, che si apre stamani in Campidoglio, proprio al tema «La psicoanalisi tra teoria e clinica in una società che cambia». Certo, ha sostenuto Simona Argenterieri nel corso della conferenza stampa, gli strumenti psicoanalitici possono ancora farci comprendere il senso di tali cambiamenti epocali e - al di qua dell'esercizio clinico psicoterapeutico - possono aiutarci a trovare in tutti coloro che sono consa-

pevoli del malessere della civiltà moderna, non dei futuri pazienti, ma degli autentici interlocutori. In questo senso è opportuno incoraggiare le risorse personali dell'individuo «normalmente» sofferente e criticare tutte quelle forme di psicoterapia che si sono concentrate sui problemi esistenziali, sulle inquietudini che appartengono alla sfera dell'Io. L'analisi non può essere un surrogato della vita e il fenomeno della «psicoanalisi a basso costo», costellato da esperti che fanno diagnosi alla televisione e dintorni, amplifica il malessere sociale, non ultimo quello della malafede!

Ben diverso il panorama dei tanti analisti

che vivono e lavorano in paesi dove guerra e terrorismo, torture e lutti, sono il loro continuo presente. Cosa dire infatti del compito analitico - che è di occuparsi in modo prevalente della realtà interna - se la realtà esterna è folle, e preme da tutte le parti forzando quella funzione confine dell'Io fra interno e esterno?, focalizzerà Jacqueline Mehler Amati. Quali, infatti, saranno le difese che, in situazioni estreme di tensione sociale, inficiano la capacità dell'analista e dei pazienti di distinguere tra difese che provengono dal mondo interno, e che fanno parte della propria nevrosi, e un altro genere di difese che - in funzione del bisogno collettivo di negare il dolore psichico - sono condivise dalla società intera e di conseguenza oscurano e ostacolano l'esplorazione analitica? Saremo dunque capaci di capire, immersi assieme al paziente in una realtà sociale drammatica, se e quanto possa essere invalidata la nostra funzione analitica?, si chiederà ancora Mehler Amati, introducendo storie cliniche dove vissuti orrendi, inumani, capaci di annientare o ammutolire le emozioni, pongono un dubbio ulteriore: se l'attuale bagaglio psicoanalitico non sia, cioè, insufficiente di fronte al compito di elaborare esperienze che rimangono sempre coattivamente presenti, come in una fotografia. E mentre nel susseguirsi di altri relatori, Alain Gibeau proporrà un richiamo metapsicologico sulla violenza, nel suo articolare e distinguersi dall'aggressività, Andreas Giannakoulas declinerà questi stessi temi relativamente all'infanzia. Un'infanzia, nei secoli, abusata concretamente e ferocemente nel corpo, come pure abusata attraverso quelle interferenze precoci, pressioni o fallimenti ambientali, che costringeranno il bambino ad allontanarsi dalla ricerca di un proprio idioma personale dando luogo a reazioni premature, alienanti e alienate, ricettacolo della futura violenza.

per approfondire

Questa scelta di titoli che vi proponiamo, scelti fra le molte novità editoriali, ha essenzialmente a che fare con i temi discussi al congresso di cui parliamo nell'articolo a fianco. Vale a dire, con il cambiamento delle psicopatologie e dei pazienti, con le questioni che questo solleva in merito alla possibilità della psicoanalisi di offrire, oggi, un rimedio al dolore psichico, e in ultimo con le aperture, le prospettive, psicoanalitiche nell'esperienza contemporanea. **Fattori di malattia, fattori di guarigione** di Antonio Ferro, Cortina, pp.145, euro 14,50. **L'empatia psicoanalitica** di Stefano Bolognini, pp. 221, euro 22,00. **Un tempo per il dolore** di Tonia Cancrini, pp.192, euro 22,00. **Il limite dell'esistenza** di Franco de Masi, pp.146, euro 18,00. **Le fini delle cure** di Giuseppe Maffei, pp.154, euro 17,00. **«Qui e ora...con me»** Aperture psicoanalitiche all'esperienza contemporanea a cura di M.Pierrì, pp.347, euro 20,66. **Paesaggi della psiche. Il gioco della sabbia nell'analisi junghiana** di Paolo Aite, pp.262, euro 26,00. Tutti editi da Bollati Boringhieri. **Quale ricerca per la psicoanalisi?** a cura di V. Bonaminio e P. Fabozzi, Franco Angeli, pp.350, euro 30,00

m.t.

TARTUFESTA A LOIANO

16-17 NOVEMBRE 2002

ESPOSIZIONE E VENDITA PRODOTTI TIPICI LOCALI NELL'AMBITO DEL MERCATO DOMENICALE (IN PIAZZA UBALDINO)



Supermercato
BLACK FLOWERS
di Fiorilli Flora

Via della Guardia, 12 - 40050 Loiano (BO)
Tel. 051 92 81 84

COOPERATIVA
ASSISTENZA DOMICILIARE
INFIRMI ANZIANI INFANZIA
COOPERATIVA SOCIALE

CADIAI

Casa Protetta Simiani

Casa di riposo Protetta per anziani non autosufficienti
Via Simiani, 2/1
Tel. e Fax 051 654 43 00
e-mail: cadiai.loiano@nettuno.it
Responsabile: Luigi Spataro



Sabato 16 e domenica 17 novembre p.v. a Loiano si terrà la TARTUFESTA. Nell'ambito del tradizionale mercato domenicale, oltre agli ambulanti con svariati generi in Piazza Ubaldino saranno presenti ambulanti con prodotti tipici locali: formaggi, tartufo, funghi.

Per degustare il prelibato tubero e i funghi porcini della nostra zona sarà possibile cenare il sabato sera alle ore 20,30 e pranzare la domenica alle ore 13,00 presso la Bocciofila con menù fisso a base di tartufo e funghi, comprensivo di aperitivo, antipasti crostini al tartufo, tagliatelle al tartufo e gnocchi ai funghi, due secondi con contorno, dolce, caffè, acqua e vino al prezzo di euro 35,00 a persona.

La prenotazione è obbligatoria e può essere effettuata presso la Bocciofila loianese al n° telefonico 051 654 41 23 oppure presso il Comune di Loiano - URP - tel. 051 654 36 00.

Domenica 17 alle ore 10,30 presso la Sala Fantazzini, gentilmente concessa dalla Aemil Banca, si terrà l'inaugurazione della mostra fotografica "Alberi in mostra" nell'ambito della Festa degli Alberi. La mostra si concluderà domenica 24 novembre.

Ristorante Bar La Guardia



Piatti tipici montanari
Pasta fatta in casa
CRESCENTINE
Tutti i venerdì pesce
Sala privata per banchetti e cerimonie con possibilità di musica dal vivo

Via Guardia - LOIANO (BO) - Tel. 051 92.83.31
È GRADITA LA PRENOTAZIONE - CHIUSO PER TURNO IL MARTEDÌ



ARTI GRAFICHE LOIANESI
TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA
MODULO CONTINUO

Via Roma, 5/1 - LOIANO (BO) - Tel./fax 051 6544162
E-mail: agl.loiano@tiscalinet.it



PORTE E FINESTRE
TUTTO PER LA SICUREZZA E LA PROTEZIONE DELLA TUA CASA

Porte Blindate • Grate
• Finestre in legno blindate • Scuroni in legno blindati • Allarmi senza fili
Tel. e Fax 051 6545466 - Cell. 335 6161782
Via del Capannello, 2 - Loiano (BO)
Via Toscana, 48/a - Bologna